

che, parlamentari e istituzionali perché questo prodotto venga tutelato. Tutelando questo prodotto si tutela l'economia del Mezzogiorno e dell'Italia tutta.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, ha fatto l'apologia dell'ulivo, ma in senso agricolo naturalmente.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Riduzione del personale dell'Enel)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mussi n. 2-02898 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Migliavacca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MICHELE MIGLIAVACCA. Signor Presidente, recenti notizie di stampa hanno paventato la possibilità di una forte riduzione del personale dell'ENEL, in particolare nel settore della distribuzione. Tali notizie destano preoccupazione, come è ovvio, non solo tra i dipendenti, ma anche da un punto di vista generale, perché quando si parla di distribuzione del settore elettrico si parla di un servizio di pubblica utilità di valore essenziale per il paese. Abbiamo quindi ritenuto di rivolgere questa interpellanza urgente al Governo, nella sua duplice veste di azionista di maggioranza dell'ENEL e di garante e promotore della politica energetica del paese.

Nello specifico chiediamo di sapere quale sia la consistenza effettiva di tali riduzioni, come si inserisca nel piano industriale ed occupazionale del gruppo, se sia stato attivato un tavolo di concertazione con le organizzazioni sindacali e se questo progetto rispetti gli standard di qualità e di efficienza del servizio ener-

getico previsti dalla legge e che l'autorità garante del settore ha anche recentemente definito e approfondito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti devo preliminarmente fare presente che il decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999, che ha sancito la liberalizzazione del settore elettrico, ha imposto all'ENEL una profonda trasformazione della propria struttura attraverso la costituzione di società separate, scorpori e cessioni di rami aziendali. Per meglio affrontare tali cambiamenti l'ENEL ha deciso, tra l'altro, di riorganizzare la rete nazionale di distribuzione. È stato, quindi, avviato un progetto di riorganizzazione volto ad ottimizzare la gestione della rete di distribuzione rendendola più agile ed orientata al cliente. Tale progetto è comunque ispirato alla più ampia riutilizzazione, nelle nuove strutture organizzative, delle risorse umane attualmente impiegate nell'attività commerciale.

Il *management* dell'ENEL fa presente che la stessa è da considerarsi un'azienda a stabilità di impiego e pertanto tutte le uscite di personale previste per i prossimi anni saranno conseguenza dell'attuazione di quanto previsto dal decreto di liberalizzazione e di pensionamenti.

Nel settore della generazione la cessione di non meno di 15 mila megawatt di capacità produttiva, imposta dal decreto legislativo n. 79 del 1999, determinerà la contestuale cessione di circa 4.700 dipendenti; nel settore della distribuzione le cessioni alle aziende municipalizzate, che si effettueranno in ottemperanza alle prescrizioni del decreto di liberalizzazione, comporteranno la contestuale cessione di circa 2 mila dipendenti.

Per l'anno 2001 l'ENEL stima inoltre che circa 4 mila dipendenti lasceranno il

gruppo per maturazione dei requisiti di pensionamento. Tali uscite saranno parzialmente reintegrate attraverso l'assunzione di circa 500 giovani.

Il personale in forza al gruppo ENEL al 31 dicembre 2000 ammonta a circa 72.500 unità.

La riorganizzazione del gruppo ENEL è stata accompagnata da un reciso confronto con le organizzazioni sindacali di categoria che ha portato alla stipula, il 30 giugno 1999, del patto di concertazione con le rappresentanze sindacali. Il patto prevede che eventuali situazioni di criticità occupazionale, derivanti dai riflessi del processo di liberalizzazione e dall'introduzione di nuove tecnologie, « troveranno adeguata compensazione in un'ottica di solidarietà di gruppo ». La clausola sociale contenuta nel protocollo di intesa firmato tra Ministero dell'industria, ENEL e rappresentanze sindacali, il 30 settembre 1999, stabilisce inoltre che, per le cessioni previste dal decreto Bersani che comporteranno il trasferimento di personale attualmente in forza all'ENEL, sia prevista « per tre anni e comunque fino alla stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore elettrico la conservazione del trattamento economico, normativo e sindacale ». Per garantire la partecipazione delle rappresentanze sindacali alle scelte aziendali inerenti al personale, è stata istituita, il 3 maggio 2000, la commissione bilaterale per il reimpiego delle risorse soggette a criticità occupazionale.

Allo scopo di conseguire il pieno rispetto degli standard (vengo alle altre domande) di qualità stabiliti dall'autorità, ENEL Distribuzione ha avviato già a partire dal 2000 un intenso programma di miglioramento della qualità del servizio. Saranno investiti nel prossimo quinquennio 11 mila miliardi, di cui circa 6.300 per interventi sulle reti di alta, media e bassa tensione, con riflessi sulla qualità (di cui il 50 per cento alle regioni del sud, ove l'energia distribuita è circa il 25 per cento del totale). Tale investimento è significativamente superiore a quello dell'ultimo quinquennio, valutabile in complessivi

4.900 miliardi. La spesa sarà principalmente finalizzata alla realizzazione, entro il 2003, di importanti innovazioni tecnologiche nel campo del telecontrollo ed automazione delle reti di media tensione; alla realizzazione delle condizioni strutturali di rete funzionali a garantire la piena efficacia del sistema di telecontrollo; al potenziamento dell'isolamento elettrico delle linee, nonché al fisiologico rifacimento degli impianti vetusti.

L'impegno in attività manutentive per il prossimo quinquennio è valutabile in circa 3 mila miliardi di lire, con largo impiego di nuove metodiche di indagine, quali l'utilizzo dell'elicottero per le ispezioni degli impianti aerei e di nuovi sistemi diagnostici. Ciò consentirà di incrementare significativamente il *trend* di miglioramento della qualità del servizio conseguito negli ultimi anni, allineandolo a quello previsto dall'autorità, a livello nazionale, entro il 2002.

L'ENEL ha provveduto a razionalizzare la propria struttura di ricerca trasferendo alle società del gruppo, che svolgevano in precedenza un ruolo di committenza, le risorse e le competenze dedicate prevalentemente a progetti funzionali ai relativi *business*. La ricerca di sistema è invece affidata al CESI, società del gruppo ENEL detenuta per il 58 per cento dalla *holding* e per il 9 per cento dal gestore della rete di trasmissione nazionale e partecipata ad alcuni operatori primari in campo elettrico ed elettromeccanico. Il CESI ha provveduto ad elaborare un insieme di progetti di ricerca, generalmente di durata triennale. In tale settore è intervenuto il decreto legislativo del Ministero del tesoro del 26 gennaio 2000, recante norme in materia di « Individuazione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico », che ha disposto che fino al 30 giugno 2000 le risorse del fondo per il finanziamento dell'attività di ricerca vengano interamente assegnate al CESI. Non essendo stati ancora definiti i criteri di allocazione delle risorse del fondo e al fine di non far mancare la copertura economica per le ricerche già avviate dal CESI, il Ministero dell'industria ha espresso l'intenzione di

prorogare l'assegnazione al CESI del fondo fino al giugno 2001 e sta studiando una soluzione transitoria per la copertura economica delle attività di ricerca fino alla piena attuazione del regolamento che definirà le modalità di gestione del fondo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliavacca ha facoltà di replicare.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Ringrazio il sottosegretario Passigli per la risposta tempestiva ed articolata alle domande da noi formulate, risposta della quale mi dichiaro fin d'ora soddisfatto, anche se, per quanto riguarda l'evoluzione dello scenario occupazionale, saranno necessari un monitoraggio ed una verifica costante dell'evoluzione stessa.

Prendo atto dell'impegno che lo stesso management dell'ENEL ribadisce: ovvero, l'impegno a ridefinire l'ENEL come azienda a stabilità di occupazione. Prendo atto, altresì, dell'impegno a far operare la solidarietà di gruppo nel caso di eventuali esuberi, tanto più che il gruppo sta attivando importanti operazioni di diversificazione, che possono rappresentare altrettante occasioni di occupazione. Questa, dunque, è la cornice positiva all'interno della quale si situano i dati che ci sono stati forniti dal rappresentante del Governo: si tratta di dati precisi per quel che riguarda gli effetti delle dismissioni e per quanto riguarda il *turnover* del 2001.

Tuttavia, mi sembra che i dati siano più sfumati sul medio e lungo periodo quando, invece, in base alle dichiarazioni sulla stampa da parte degli stessi dirigenti dell'ENEL, sono emerse notizie che avevano una consistenza più allarmante.

Per le ragioni esposte, pur ribadendo l'importanza del rinnovato impegno, ritengo che la materia debba essere continuamente verificata e monitorata e, soprattutto, debba essere assicurato quel tavolo di concertazione con le organizzazioni sindacali che consenta di governare gli eventuali esuberi per mezzo della diversificazione e della riallocazione delle risorse umane in altre attività che non siano di distribuzione.

Prendo atto con soddisfazione anche della risposta del rappresentante del Governo relativa agli investimenti mirati a migliorare la qualità e l'efficienza nel settore della distribuzione, a cominciare dal Mezzogiorno (che è, come sappiamo, una realtà che presenta la maggior parte dei problemi e delle difficoltà nel funzionamento del servizio); ritengo, altresì, importante l'impegno ribadito dal Governo di garantire fino al giugno 2001 il funzionamento della cosiddetta ricerca di sistema per adeguarsi successivamente alle normative previste dall'Unione europea.

(Operato della giunta comunale di Catania presieduta dal sindaco pro tempore Bianco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paolone n. 2-02895 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Paolone ha facoltà di illustrarla.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, non funziona il microfono: è incredibile; non ci si crede!

PRESIDENTE. La prego di spostarsi ad altra postazione, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, è proprio il caso di dire che, quando si trattano certi argomenti, capita di subire un destino avverso: persino i microfoni tentano di farmi ostruzionismo, perché io non dica le cose che sto per dire.

PRESIDENTE. Non sia così pessimista, onorevole Paolone: a volte possono capitare certi inconvenienti.

BENITO PAOLONE. No, signor Presidente, non sono pessimista: sono un ottimista, e ringrazio sempre il cielo per quello che mi viene dato; penso sempre che le cose potrebbero andar peggio e, dunque, sono contento così.

Caro Presidente, cari colleghi, tanto tuonò che piovve: finalmente mi è dato di

svolgere questa illustrazione dopo otto, nove anni e per fortuna lo faccio nel più grande consesso di giudizio: il Parlamento, che rappresenta tutto il popolo italiano; ciò forse può compensarmi per tutti i ritardi.

Signor Presidente, ho la piena consapevolezza della gravità delle affermazioni contenute nella mia interpellanza, ed ho pertanto l'obbligo — che intendo assolvere — di illustrarla nel modo più completo e di fornire al ministro, al rappresentante del Governo che mi risponderà, a tutto il Governo, ma anche a tutto il Parlamento, gli elementi di riscontro delle mie affermazioni.

Fonti di agenzia e notizie di cronaca giornalistica hanno accompagnato due parallele indagini in corso presso il Consiglio superiore della magistratura, e presso la Commissione parlamentare antimafia, nell'ambito delle quali sarebbe emerso un coacervo di inquietanti rapporti tra mafia e istituzioni, che ha fatto parlare gli organi di comunicazione di un « caso Catania ». In particolare, dalle audizioni di due autorevoli magistrati, il presidente del tribunale dei minori, dottor Scidà, ed il sostituto procuratore della DDA catanese, dottor Marino, è emerso che c'è stato un trasferimento di risorse, di ricchezze pubbliche dagli enti locali a patrimoni privati secondo pratiche contrarie al codice penale; un intreccio di rapporti tra mafia e istituzioni che, da un lato, ha portato all'aggiudicazione di importanti appalti in favore di talune imprese, in qualche modo legate alla mafia — spesso le stesse, come nel caso della ditta Romagnoli —, e, dall'altro, ad un inspiegabile disinteresse di alcuni settori della procura della Repubblica. Tale disinteresse ha prodotto come risultato una pressoché totale mancanza di indagini, tale da far ipotizzare — sempre secondo le notizie di stampa — interferenze processuali e deliberata trascuratezza verso determinati filoni di indagine, fino al punto da far presumere una vera e propria volontà di insabbiamento di inchieste scomode, ed anche di inchieste riguardanti associazioni mafiose operanti nel territorio catanese.

Contestualmente, il dottor Scidà affermava, supportando le sue affermazioni con una copiosa documentazione epistolare ed esposti che non avevano avuto riscontro dai ministri dell'interno *pro tempore*, che, a partire dagli anni novanta, ci sarebbe stato un disegno finalizzato a sottovalutare la presenza della criminalità organizzata nella città di Catania, affinché non venisse appannata la giunta di centrosinistra, diretta dall'attuale ministro dell'interno Enzo Bianco, che amministrava, ed intendeva accreditare l'immagine di una primavera sociale e politica.

Sta di fatto che proprio in quegli anni e nel corso dell'attività di quella giunta, quella del sindaco Enzo Bianco, attuale ministro dell'interno, approfittando di quell'apparente clima di rinascita sociopolitica della città, venivano poste in essere le condizioni che hanno consentito l'intreccio dei rapporti mafia-appalti-istituzioni, che oggi comincia a vedersi nella sua esatta portata. Mentre il sindaco Bianco sbandierava una trasparenza della sua attività amministrativa, nei fatti gestiva il sistema di affidamento dei lavori a colpi di cottimi fiduciari e di determine sindacali nell'ordine di centinaia e centinaia, per decine e decine di miliardi. Anziché usare l'asta pubblica e tutti gli altri sistemi di affidamento — la concessione, l'appalto concorso, la licitazione, la trattativa privata —, usava il cottimo fiduciario, ed a questo faceva seguire un settimo sistema di affidamento di gara, le determine sindacali, per cui per 50 milioni due volte all'anno per una stessa opera poteva affidare a chi voleva lui, in base ad una qualsiasi indicazione, l'esecuzione di un'opera: nel corso dei cinque anni, poteva teoricamente far spendere 500 milioni *ad libitum*, secondo la sua volontà. Questo era il grande sindaco, presidente dell'ANCI, l'illuminato soggetto che avrebbe dato a questa città il modello di come ci si rinnova: eletto sindaco, 44 mila disoccupati a Catania; abbandona Catania, e i disoccupati diventano da 85 a 90 mila! Questi sono i risultati!

Analogamente operava nella formazione di un parco progetti, che non ha

mai tenuto conto delle reali esigenze della città, ma solo di un rapporto di compiacenza clientelare posto in essere nei confronti dei geologi, degli architetti, degli ingegneri. In effetti, si è acquisito e comprato una classe dirigente facendo progettare, su una stessa area, una scuola, una strada, e magari un ospedale, senza nessun criterio di ricerca e di analisi di esigenze. Di quei progetti, solo taluni, anche modificati, hanno potuto avere realizzazione. Uno di questi, scandalosamente, forse, su sua stessa indicazione di quegli stessi che dovevano essere gli incaricati della progettazione e della direzione — sei, se non vado errato —, quello dell'impianto di Nesima, a Catania, l'impianto sportivo di Nesima, scandalosamente coperto da una serie di provvedimenti giudiziari che ancora non esplodono... per quello che potrebbero dire. Ecco la vergogna! Il caso Catania è il « caso Catania », non è il « caso Scidà », il « caso Marino »! Non è un problema di alienazione, è un problema alienante, spaventoso! Oggi il ministro dell'interno, Enzo Bianco, deve rispondere di queste cose!

Le cose avvenivano nello stesso modo con gli affidamenti alla cosiddetta « *advisor* » Arthur Andersen, per un importo di 1 miliardo 650 milioni, di cui 120 affidati per uno studio a persona, che forse è parente del sindaco Bianco! Perché non si è indagato?

Quando sono avvenuti questi pagamenti? Lo dico di fronte al Parlamento, perché altrimenti sarei stato querelato per l'ennesima volta. Sono queste verità, che avrebbero potuto essere ricercate; ma non lo si è fatto.

La vicenda dell'ASEOC, questa società per azioni o società mista, di cui non si sa, ma è una società per azioni, nel cui seno c'è il peculato per distrazione: questo era il reato dell'epoca, che venne classificato poi come abuso d'ufficio a fini patrimoniali. Il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio, il GIP archivia, il pubblico ministero si appella: oggi, il procuratore aggiunto ritira i motivi di impugnazione del pubblico ministero. L'ASEOC è una società a capitale misto

che ha visto sborsare soldi pubblici, senza neanche l'indicazione di elementi nel rendiconto delle spese. È una vergogna; si tratta di uno scandalo colossale che è stato coperto dalla magistratura; scaturiva da una decisione di Bianco e della sua giunta (1988-1989).

La vicenda della cittadella dello sport di Nesima: basta esaminare i verbali dei procedimenti in atto — il primo risale al febbraio 1999 e il secondo al 24 gennaio 2001 — presso la seconda sezione della procura penale di Palermo, per verificare che in essi è chiaramente rilevata la responsabilità del sindaco Bianco e della sua giunta, dei suoi assessori, nell'operazione che ha portato all'affidamento di una gara irregolare a chi non lo meritava e all'approvazione di varianti irregolari, malgrado i pareri due volte negativi rimessi dal CTAR a questo tipo di variante, perché si richiedevano assolutamente chiarimenti su una serie di elementi che riguardavano scelte sbagliate nei prezzi e nell'entità della somma, visto che la questione è regolamentata da norme di legge che non permettono di superare il 20 per cento della spesa dell'appalto base.

Il piano regolatore generale è una vergogna; l'iter seguito, di per sé, grida vendetta contro questo ministro dell'interno, che ha consentito che la città di Catania potesse essere privata di uno strumento normativo che avrebbe evitato mille scandali, come in realtà si sono verificati e come, di volta in volta, sono stati contenuti, coperti e non chiariti. Anche di questo parlerò!

L'interporto rappresenta un ulteriore scandalo nell'ambito dell'utilizzazione del territorio: perché i magistrati non hanno indagato in tempo? Ecco il caso Catania, non il caso Scidà o il caso Marino o, quando ero in quella città a combattere Bianco che non si presentava mai a confrontarsi con me in consiglio comunale su tali argomenti, il caso Paolone! È il caso Catania, sul quale bisognerà fare giustizia, ma oggi lui è ministro dell'interno e deve rispondere, sia lui sia il Governo di cui fa parte.

Vergogna! Ieri abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio parlare della questione dell'ordine pubblico: sembrava che, tutto sommato, tutto fosse in ordine. A Novi Ligure si è verificata una vicenda disastrosa, c'è stato un crimine efferato, spaventoso: la situazione italiana è disperata e noi scherziamo con quattro monopolizzatori, per davvero, delle informazioni su questioni assolutamente impensabili.

La vicenda connessa all'interporto è altrettanto scandalosa come lo è quella sul patto territoriale di Catania: è uno scandalo! Il bando è stato realizzato senza l'approvazione della variante. Sono stati utilizzati soldi pubblici, senza avere la disponibilità delle aree. Questo faceva il sindaco Bianco! Perché non si è indagato? Invece di operare nell'ambito di un territorio circoscritto e definito, sul quale la concertazione aveva determinato cosa andasse realizzato, è stato allargato il perimetro per ricomprendervi tutta la città. In questo modo sono state finanziate, in una prima fase, opere al di fuori dell'area individuata dal patto per il turismo e per l'occupazione, vale a dire la zona de La Playa di Catania. È così si sono finanziate opere... Bisognerebbe andare a vedere cosa è stato fatto! Perché per quattordici mesi non è stato approvato? Perché per quattordici mesi nessuno ha denunciato queste cose?

Ho vissuto questi anni in una condizione di drammaticità, perché ho cercato di farmi ascoltare, ma non lo si è voluto fare. Ho presentato interpellanze che sarebbero state un'occasione per parlare, per poter denunciare a raffica non un caso, ma decine di casi!

La procura di Catania ha coperto queste cose! Altroché! L'attuale presidente dell'associazione nazionale magistrati Gennaro ha firmato all'epoca gli appelli per deputati e uomini del partito comunista, a pagamento, sul quotidiano della città *La Sicilia*. Ecco perché attacca violentemente il capo del Polo, che dice che non è compatibile, e non viene fatto dimettere come il suo predecessore! Ecco perché dopo un mese e mezzo l'onorevole

D'Alema gli fa eco, incredibilmente, e afferma la stessa cosa, quasi in sintonia. Ma è la stessa procura che difendeva l'operazione amministrativa della giunta di sinistra, nella quale erano coinvolti gli uomini dei DS, all'epoca PDS.

Quest'oggi farò nomi e cognomi! Tutto questo è riscontrabile. C'è la possibilità di un giurì d'onore, che mette a disposizione la mia vita, la mia persona rispetto alle mistificazioni che sono state compiute in quella città. Ecco perché forse si opera e si è operato trasversalmente con i poteri forti di quella città, per impedire che il sottoscritto potesse chiarire a viso aperto, di fronte ai cittadini, alla gente della mia città. Ma oggi mi è dato di farlo di fronte al Parlamento italiano, e questo — lo ripeto — è un elemento che mi compensa di tante amarezze e di tanti ritardi; le stesse amarezze di tanti italiani, che vorrebbero verità e giustizia in questo paese.

Vi è poi la vicenda relativa al mulino Santa Lucia. Si tratta di un altro scandalo. Sono morte due persone sommerse dal crollo di un solaio. Si è fatta un'operazione devastante. Andrebbe fatta un'indagine. Bisognerebbe riprendere gli interrogatori dei magistrati nei confronti degli ispettori del lavoro per capire cosa è avvenuto e per sapere, nel corso delle dichiarazioni da parte dei funzionari dell'ispettorato, che da parte del sindaco Bianco era stata «chiamata» la proprietà — io sto dicendo cose gravissime, che mi autorizzano a chiedere al Presidente del Consiglio le dimissioni del ministro dell'interno Bianco — perché venisse cambiata la destinazione d'uso di un immobile che «cadeva» su un terreno a verde pubblico e che ebbe una prima autorizzazione di restauro conservativo e successivamente una destinazione commerciale, e, su sua richiesta, una destinazione alberghiera, nella determinazione di utilizzare superfici e volumi, che in base ad una interpretazione della ristrutturazione — signori, colleghi, so di che cosa parlo! — non dovesse tener conto del carico urbanistico in ragione del rapporto di 25 metri quadrati per abitante (e dunque in ragione della superficie e non dei volumi)

ma dovesse tener conto dei volumi, per cui al loro interno si potevano moltiplicare le superfici. Per cui un mulino che nella sua altezza ha due o tre superfici, poteva in quel modo decuplicare le superfici e conseguentemente aumentare il carico urbanistico della zona; al tempo stesso ciò poteva determinare una situazione ancora più grave. Una situazione nella quale si venivano a moltiplicare le superfici sei, sette o anche otto volte.

Presidente, so che in venti minuti non è possibile dire le mille cose che dovrei dire. Tutto questo è stato registrato e sottoposto alla procura della Repubblica nel corso di varie audizioni fatte dalla Commissione antimafia, ed è stato sottoposto su domanda di componenti di tale Commissione; ma non è stata mai data risposta.

Vorremmo sapere per quale motivo in quella città ci sono stati affitti multimilionari, fuori mercato, per tanti magistrati, e cosa lega questi affitti ad una serie di proscioglimenti imprevedibili!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, dovrebbe concludere l'illustrazione della sua interpellanza. Avrà comunque modo di replicare.

BENITO PAOLONE. Ho ancora due minuti, poi replicherò nei dieci minuti che rimarranno per dire delle cose che sono devastanti.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, dovrebbe concludere. Il tempo è tiranno.

BENITO PAOLONE. L'interporto! L'interporto si costruisce senza una regolamentazione e una valutazione di impatto e di utilizzo. Per l'interporto viene chiesto all'ufficio del piano quale siano le aree idonee. Ne vengono date sei: cinque pubbliche e una privata. La legge urbanistica della regione n. 71 del 1978 prevede che, quando ci sono terreni ricchi di agrumeti, non bisogna utilizzarli, a meno che non vi siano alternative.

Bene: delle sei aree indicate dall'ufficio del piano, cinque erano pubbliche ed una privata; lo statuto del consorzio dell'in-

terporto stabilisce, all'articolo 4, che bisogna costruire su area pubblica. Contro un voto del consiglio — l'attuale ministro dell'interno deve dire cosa pensa degli atti del sindaco Bianco — viene scelta l'area privata.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego di non mettermi in imbarazzo e di non costringermi a toglierle la parola, ma ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

BENITO PAOLONE. Proseguirò in sede di replica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paolone, ma devo comportarmi come con gli altri colleghi.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ...

MARIO BORGHEZIO. Il ministro dov'è, in Turchia? Non lo vedo.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È da me rappresentato, com'è noto.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, mi pare che gli argomenti e le spiegazioni, che è molto importante possano essere date, siano purtroppo di una certa difficoltà anche per il sottosegretario.

BENITO PAOLONE. Non per essere fastidioso ma, visto che non ho avuto la fortuna di avere la presenza del ministro, chiedo al sottosegretario di parlare a voce più alta perché ho difficoltà ad ascoltare. Sottosegretario, le chiedo di parlare usando il mio tono.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se comincio, sicuramente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Maggi è un ottimo avvocato — l'ho conosciuto anche al di fuori della vita istituzionale — e so che ha la voce per farsi capire.

Prego, sottosegretario Maggi.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, per rimanere aderenti al testo dell'interpellanza urgente, che pure è stata illustrata in termini che, evidentemente, hanno travalicato il contenuto della stessa, si comunica quanto segue, sulla base della documentazione richiesta all'autorità giudiziaria interessata.

Alcuni verbali segreti della Commissione antimafia, relativi alla vicenda cosiddetta Catania, sono stati trasmessi al ministro della giustizia per le iniziative ritenute eventualmente opportune e rientranti nell'ambito delle sue attribuzioni.

Il ministro ha interessato, al riguardo, le articolazioni ministeriali e ha preso atto, nel contempo e peraltro, che dalle notizie acquisite dalla procura della Repubblica di Messina risulta, testualmente, che « a seguito della trasmissione di alcuni verbali di audizione da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia è stato istituito procedimento iscritto, allo stato, al n. 312/2001, modello 45 ».

Dal canto suo, la procura della Repubblica di Palermo ha precisato che, all'udienza tenutasi il 27 novembre 2000 davanti alla II sezione del tribunale della stessa città, è stato sentito, quale imputato di reato connesso, Mario Seminara, capoparea in Sicilia della ditta CGP. In sede di controesame, condotto dall'avvocato Fragalà su fatti che non attengono direttamente alle contestazioni oggetto del processo né ai relativi imputati (Milioti Carmelo e altri), il Seminara ha ribadito quanto dichiarato all'autorità giudiziaria di Catania in relazione ad un appalto dei lavori per la realizzazione dell'impianto sportivo in contrada Nesima, bandito dal comune di Catania ed aggiudicato alla CGP.

In particolare, il Seminara ha tra l'altro affermato che, nel corso del mese

di maggio o giugno 1997, durante un incontro a Catania, era stato sollecitato l'interessamento di un esponente dei DS, l'onorevole Cappella, per l'approvazione di una perizia di variante dei lavori per la realizzazione di un impianto sportivo in contrada Nesima, di Catania, perizia di variante necessaria ad evitare il pagamento della penale prevista per la ritardata consegna dei lavori, pari ad un miliardo e mezzo di lire per ogni mese di ritardo. Sempre il Seminara ha tra l'altro ed inoltre dichiarato di avere concordato con l'ex onorevole Nicolosi il pagamento della somma di lire 150 milioni, consegnandogli un acconto di 25 milioni, per ottenere l'approvazione della perizia di variante, in quanto quest'ultimo era ancora particolarmente influente, anche se ormai estraneo alla politica attiva. Ha poi riferito che: « Per favorire l'aggiudicazione dell'appalto, la CGP aveva assunto alle proprie dipendenze cinque o sei persone indicate dal vicesindaco di Catania Paolo Beretta, assessore ai lavori pubblici, e che nel corso della gara stessa l'avvocato Scuderi, in quel momento assessore comunale, aveva fornito un parere legale per il quale la CGP aveva corrisposto la somma di lire 20 milioni circa, per il tramite del legale dell'impresa avvocato Aliquò. Tale ultima circostanza » — chiarisce l'ufficio giudiziario — « sarebbe stata riferita dal Seminara *de relato*, non avendone costui alcuna conoscenza diretta ».

Lo stesso Seminara, nel corso dell'udienza, ha precisato, su domanda dell'avvocato Fragalà che « l'appalto di cui trattasi è del 1996 », il sindaco era Bianco, « e che l'appalto medesimo era stato gestito dall'assessore ai lavori pubblici, nonché vicesindaco del comune di Catania, Beretta Paolo ».

La procura di Palermo ha anche chiarito che il sindaco Bianco non è stato citato dal Seminara in alcuna parte delle sue dichiarazioni dinanzi al tribunale di Palermo.

Si sottolinea che, dagli atti in possesso del Ministero, l'attendibilità delle dichia-

razioni del Seminara non risulta essere stata ancora valutata dall'autorità giudiziaria di Palermo.

È quindi evidente, allo stato, che la situazione denunciata non coinvolge in alcuna forma il ministro Bianco, cui il Presidente del Consiglio ed il Governo esprimono, mio tramite, solidarietà, confermandogli piena fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone ha facoltà di replicare.

BENITO PAOLONE. Presidente, io credo di non esagerare se dico che sono non solo sorpreso, ma indignato per questa risposta!

In ordine alla vicenda ultima — per cominciare a capirsi e per non perdersi nei meandri delle cose — leggerò una nota relativa al febbraio 1999, nella quale il signor Seminara è stato sentito in ordine ai problemi di cui parlava poco fa il sottosegretario. In tale nota si legge: « Tornando ai politici che erano stati contattati da me al momento in cui doveva essere esaminata la pratica per la perizia di variante di Nesima (...) ». Quindi, non è stato citato per la questione fatta il 24 gennaio del 2001 a Palermo, ma dal 1999 la procura di Catania, coloro i quali hanno indagato sul Seminara e quindi sul Romagnoli, hanno avuto dal Seminara questa dichiarazione all'epoca: dal 1999 al 2001, Seminara lo riconferma!

Leggo nuovamente quella parte di quella nota che ho richiamato: « Tornando ai politici che erano stati contattati da me al momento in cui doveva essere esaminata la pratica per la perizia di variante di Nesima (...) ». Quattordici miliardi che dovevano essere pagati all'impresa: ed ha pagato l'erario!

Quella nota così continua: « Devo aggiungere che contattai, oltre il sindaco Bianco e il senatore Pettinato, anche l'onorevole Michele Cappella del PDS, che faceva parte della Commissione parlamentare per i lavori pubblici ». Mi sono permesso di citare dei nomi, perché li ha citati il sottosegretario, perché a me certe cose danno fastidio!

Ma tutto questo su una compensazione di un contributo alla festa dell'Unità; guarda caso, dai DS che venivano sollecitati per intervenire sul CTAR per modificare conseguentemente il loro orientamento corretto... Io ho le prove, i documenti, i verbali e le dichiarazioni del CTAR! Per modificarli, i DS in carica venivano contattati tutti con Bianco; per intervenire, nientemeno si dà un contributo alla festa dell'Unità, mentre all'onorevole Niccolosi — che non è più niente e che sta peraltro anche male in salute — che è fuori da sei, sette anni dalla politica, gli si danno 150 milioni, di cui 25 in anticipo, a « babbo morto »! Ma chi vogliono prendere per i fondelli i magistrati: si mettano insieme e facciano le persone serie sulle vicende di Catania! È uno scandalo!

Sottosegretario Maggi, le leggerò una nota per il suo compiacimento, ma per il compiacimento del Parlamento e del popolo italiano, che sono cose molto più importanti perché, se date solidarietà a Bianco, è uno scandalo ancora più grande! Ma oggi che ho parlato qui di queste cose, posso farlo anche nelle piazze di tutta Italia e non avrò timore neanche di querele; comunque, se me le facessero, non me ne fregerebbe niente: verrò a difendermi perché parlo di una cosa seria che riguarda il mio popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! « In ordine alle sponsorizzazioni richieste alla mia impresa » — è Romagnoli che parla nel febbraio 1999 — « mi venne fatta per la Playa Volley, su richiesta del sindaco Bianco », oggi ministro dell'interno. Dica cosa pensa di un ente che dà un appalto, e nel frattempo chiede all'impresa esecutiva su cui deve operare il controllo delle opere la loro esecuzione, si attiva per avere una variante, fa vincere una gara su un parere pagato ad uno dei suoi assessori, che formula il parere e attraverso Aliquo viene consegnato ... non si deve capire a chi? Che cosa si chiede per la sponsorizzazione?

Su richiesta del sindaco Bianco, ebbe a dirmelo Seminara (e ve l'ho letto): « di ciò

ebbi conferma quando si stipulò il contratto di sponsorizzazione, e il proprietario della squadra mi disse che, se avesse avuto bisogno, comunque, del sindaco Bianco, potevo rivolgermi a lui, essendogli suo amico». L'ammontare della sponsorizzazione richiesta dal sindaco Bianco, che risale all'ultimo trimestre del 1996, venne fissato nel contratto in lire 170 milioni più IVA; 80 milioni restarono alla Playa Volley, e 90 tornarono in nero alla CGP, cioè la CGP pagava l'intero importo delle fatture e riceveva indietro in liquido una quota decisa di 90 milioni, che era la quota che dovevano azzannare. A chi andavano?

«Non so dire poi quale sia stata l'esatta definizione e destinazione dell'ulteriore somma residua. Mi vennero chieste, per quanto riguarda Catania, assunzioni di personale dal professor Berretta, vicesindaco e assessore ai lavori pubblici di Catania».

Vorrei leggervi quello che lei non ha letto.

Circa l'interrogatorio del 24 gennaio 2001, vuole dire chi era il sindaco? Bianco. Vuole dire chi era l'assessore ai lavori pubblici? Il vicesindaco professor Berretta. A quale partito apparteneva? Ai DS.

Il pubblico ministero che aveva fatto le stesse domande si era fermato alla coda dei contatti. L'avvocato Fragalà — l'onorevole Fragalà — correttamente ha chiesto di andare in fondo perché non ci fossero vicende con intoccabili, quindi non rimanere ai margini dei contatti. Perché questi margini dei contatti? A che titolo? Si volevano insabbiare le cose. E allora cosa leggiamo più avanti?

Vogliamo sapere se il signor Seminara, e il dottor Romagnoli si sono rivolti per appoggi a esponenti politici? Sì, sì! A esponenti dei DS? Sì, a esponenti politici!

Quanti erano i conti della penale? 14 miliardi. Allora li avreste dovuti pagare voi; invece, li paga l'erario attraverso quell'operazione di approvazione su spinte e contospinte.

Lei mi ha detto già che il vicesindaco, e un deputato dei DS e altri personaggi

vicini dei DS dovevano sollecitare l'adesione per l'approvazione da parte dei componenti del CTAR, nominati dai DS in cambio di un contributo irrilevantissimo rispetto a quello di Nicolosi? Sì, sì. E fa i nomi come ha detto lei. Per questo li sto facendo io, altrimenti non li avrei fatti, ma li avrei fatti in altra sede.

Vuole dire qualcosa, a questo punto, per questo consulto legale che fu dato all'inizio, quando la gara fu fatta vincere, mentre l'impresa Romagnoli doveva essere esclusa perché questa esclusione è prevista perché la legge n. 14 del 1973 fu modificata dalla legge n. 119 del 1994 (devo ricordarla a memoria), e poi dall'ulteriore legge n. 216 del 1996, che prevede che l'errore di calcolo e di somma è motivo di esclusione: questo è lo scandalo! Per questo i magistrati sono colpevoli e per questo Bianco se ne deve andare, perché oggi è il ministro dell'interno, e dice solo fesserie e cose scandalose riguardo all'ordine pubblico!

«I prezzi unitari vanno indicati in cifre e in lettere. In caso di discordanza tra espressioni in cifre e in lettere ed in caso di errore di calcolo» (era l'interpretazione dell'ultima legge del 1995, che quindi, nel momento in cui si svolgeva la gara, nel 1996, era quella che faceva testo) «si procederà all'esclusione del concorrente di gara».

Che cosa fa, il presidente di gara? Esaminando gli atti risulta che, «ritenendo di dover approfondire il punto di vista legale su tale discrasia, sospende la gara», all'1,30 della notte. Ci si riunisce di nuovo il giorno dopo alle 11; si dice che, fatte quelle considerazioni, deriva che l'offerta deve essere esclusa a norma del punto g) — quello che vi ho letto — quinto capoverso del bando. Invece, con un parere pagato 21 milioni ad un avvocato (che, guarda caso, viene citato, ed è l'avvocato assessore ai lavori pubblici della giunta Bianco, Andrea Scuderi), viene modificata questa impostazione, e viene fatta vincere irregolarmente una gara, approvando una variante che gli permette di risparmiare 14 miliardi. Un ministro, che fa...? ...dell'ASEOC, questa società... preleva come

giunta 12 capitoli — mentre la legge di bilancio prevedeva che la competenza sul bilancio e sulle variazioni è del consiglio (questa era la normativa) — pari a 3 miliardi, li apposta e li trasferisce ad una società inesistente, che non aveva neanche l'atto costitutivo, e non era registrata al tribunale (l'ASEOC, che la magistratura ha occultato: vergogna!), e poi li trasferisce in tre banche.

Nel consiglio di amministrazione dell'ASEOC ci vanno i componenti della giunta, il professor Cazzola, quello che scriveva i libri sulle corruzioni, su quante erano le tangenti, e il professor Paolo Berretta, professore di diritto amministrativo all'università di Catania, vicesindaco dei DS; prelevano 3 miliardi, e li mettono in tre banche: Banca di Novara, Banco di Roma, Banca di Sant'Agata.

Duecento milioni vengono dati per gli studi: con la legge dei vasi comunicanti, si era consentito di entrare con i soldi e di uscire per i vari studi, come è successo per l'Arthur Andersen. Su questa base, c'è il problema dell'interporto, del mulino su Santa Lucia, della Multiservizi: una società costruita con capitale privato che diventa pubblico (la GEPI, Ministero delle finanze, cento per cento). Quindi essa diventa amministrata da Bianco, con 560 dipendenti, che vengono licenziati la sera e riassunti la mattina dopo, per truffare lo Stato e l'erario, oltre alla regione, che paga la fiscalizzazione degli oneri sociali per tutti i nuovi assunti: erano gli stessi che, con un cambio di nome sulla pelle del bilancio della regione... il sindaco Bianco, attuale ministro degli interni, con il quale questo scandaloso Governo solidarizza perché non sarebbero stati fatti i nomi: ve li ho fatti io i nomi...! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Borghezio*). Dovevano farveli i magistrati.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere.

BENITO PAOLONE. La verità è che, se queste cose fossero state approfondite, Bianco sarebbe stato cacciato a pedate dal

comune di Catania, così come andrebbe cacciato dal Parlamento italiano e dal Governo. È una tragedia per gli italiani essere governati da un soggetto siffatto.

Sono pronto alla sfida. Farò conferenze stampa, con i miei colleghi, con i documenti che non darò a nessuno, ma esibirò soltanto in quella sede, affinché siano schiacciati e finalmente si sappia che non c'è un caso Scidà, un caso Marino, un caso Paolone: c'è un caso Catania, sul quale la magistratura è intervenuta per coprire l'area politica di sinistra, specificamente, e distruggere le posizioni politiche della destra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale-Congratulazioni*).

(Condizioni dei canili in Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02886 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, illustro volentieri il testo di questo atto che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo, volgendo ormai il decimo anno dalla nascita di quella che fu salutata come una legge di civiltà, una legge di livello europeo che riguardava la condizione degli animali in stato di abbandono e la prevenzione del fenomeno del randagismo nel nostro paese.

Desidero ricordare che la legge n. 281 del 1991 nacque grazie ad un lungo lavoro trasversale del Parlamento, nel quale venne espresso il desiderio di procedere ad un confronto non banale e, a volte, anche abbastanza difficile su un fenomeno molto sentito nel nostro paese e che oggi registra ancora, per così dire, una contabilità negativa, dal momento che le cifre dell'abbandono degli animali cosiddetti di affezione sono ancora elevate. Abbiamo valutazioni approssimative, ma certamente non vi sono più i numeri grandi e vergognosi del passato, anche se dimostrano che il fenomeno è ancora rilevante.

Ebbene, questa legge civile, europea e quant'altro, a dieci anni dalla sua nascita, è oggetto di una speculazione e credo che questo dovrebbe essere oggetto di un intervento immediato da parte del Governo, attraverso misure che noi stessi abbiamo voluto proporre nel dispositivo. Noi abbiamo le idee chiare e vogliamo che siano compiuti alcuni passi subito, perché siamo stufi di aspettare. Sono passati dieci anni, ripeto, nel corso dei quali le regioni, i comuni, le unità sanitarie locali e il Ministero della sanità non hanno fatto la loro parte.

Colleghi, in tutti questi anni di vita parlamentare, ho vissuto, tra gli altri, il seguente paradosso: le vicende degli animali sono spesso portate all'attenzione di tutti solo dai Verdi, magari con qualche forma di consenso trasversale, che non ho mai sottovalutato, anzi ho pienamente apprezzato, tranne il verificarsi poi di richieste frequenti di colleghi — rivolte a me ma non solo — che sono anche sindaci i quali non sanno come affrontare quello che può sembrare un piccolo problema, ma che tanto piccolo non è. Ultimamente, tra l'altro, esso ha portato a richieste incredibili, quali quella di ricominciare ad abbattere cani e gatti in stato di abbandono, esattamente come si faceva nell'Italia delle vergogne dieci anni fa. Dico subito che indietro non si può tornare; non sono accettabili le richieste di sindaci, con nessuna motivazione, che vorrebbero ricorrere a modi sbrigativi per la soluzione del problema. Sicuramente si tratta di modi efficaci: cosa c'è di più efficace di una gassazione di cani randagi o di un abbattimento? Ricordo che proprio recentemente si è verificato un abbattimento di cani randagi, con fucilate, in un comune del Piemonte. Credo si tratti di un tipo di provvedimento inaccettabile per chiunque, non solo qui dentro, a qualunque forza politica appartenga.

Perché dico che la legge che ho citato è oggetto di speculazioni? Oggi, in Italia, vi è un fiorire di canili, che sono soprattutto strutture private in regime di convenzione con i comuni, dove si annida il *business*, dove vengono affastellati cani su

cani, dopo averli catturati sul territorio, anche andando, per così dire, fuori mano pur di percepire rette dai comuni, rette che portano ad un indotto economico tutt'altro che trascurabile. Potrei fare una lunga illustrazione di questa casistica, che risparmio e di cui del resto tutti possono rendersi edotti semplicemente sfogliando le pagine dei quotidiani: mi riferisco a Brindisi, Cagliari, Olbia, Palermo e Roma, ma potrei fare un elenco lunghissimo.

Si tratta di canili sui quali spesso, per fortuna, le emittenti televisive hanno fatto orribili servizi: orribili perché rivelano le sofferenze di tantissimi animali detenuti in condizioni di pura sopravvivenza, quando addirittura non si procede ad esecuzioni sommarie, a soppressioni, che, per come vengono motivate, non sono mai autorizzate dalla legge nazionale di prevenzione del randagismo. Non abbiamo approvato quella legge per far ingrassare, per arricchire chi specula sulla pelle degli animali: questo deve essere un principio chiarissimo.

Non è tollerabile che i comuni non vedano ciò che accade nei canili privati in regime di convenzione, ai quali gli stessi comuni danno le sovvenzioni, quindi, il denaro dei cittadini. Non è accettabile che le unità sanitarie locali non facciano controlli sanitari, nonostante questa sia una loro precisa responsabilità. Non è accettabile questa violazione continua dell'articolo 727 del codice penale, che punisce i maltrattamenti agli animali. Non è ammissibile che i danari pubblici vengano dilapidati per far soffrire gli animali anziché per applicare una normativa che dovrebbe essere di loro giovamento.

Nella nostra interpellanza abbiamo sottolineato le responsabilità del Ministero della sanità. Mi pare di aver accennato abbastanza esaurientemente a quelle dei comuni ed anche a quelle delle regioni, che vorrebbero recepire solo formalmente la normativa nazionale.

Il Ministero della sanità è colpevole perché in tutti questi anni si è ben guardato dall'applicare veramente quella legge. Certamente è una legge scomoda; è una legge che non prevede più le uccisioni

e le soppressioni, come ho già detto, ma il controllo delle nascite in modo incruento attraverso le sterilizzazioni. Si tratta di un modo civile ed efficace per far diminuire la popolazione in stato di abbandono nel corso del tempo. In pochi anni si può arrivare a dimezzare il numero degli animali in stato di abbandono senza ucciderli.

Credo che su questa politica di sterilizzazione sia assolutamente eloquente un documento che ha qualche anno di vita — è del 1995 —, ma che il Ministero della sanità non ha mai cancellato, che ha messo il bastone tra le ruote ai comuni, soprattutto nell'Italia meridionale, che purtroppo soffrono in modo particolare il problema dei cani in stato di abbandono.

Il comune di Napoli, per primo, aveva deciso di sterilizzare gli animali e di restituirli al territorio. Si intendeva sterilizzarli, tatuarli e vaccinarli, applicando quindi una politica sanitaria intelligente. Il Ministero della sanità, con il documento a cui ho accennato, si è opposto alla possibilità di sterilizzazione e di reintroduzione degli animali sul territorio e badate bene che nessuna città, in nessuna regione d'Italia, avrebbe mai abbastanza fondi per costruire tutti i canili necessari per ospitare i cani in stato di abbandono. Mi chiedo se sia una misura intelligente rastrellare i cani sul territorio per condannarli alla galera a vita.

Il comune di Napoli ha continuato — e ha fatto benissimo — la sua politica di sterilizzazione e di reintroduzione degli animali sul territorio.

Questo ha portato a risultati molto buoni nel tempo, ma rimane il boicottaggio del Ministero della sanità.

Noi vogliamo che siano verificate le responsabilità del Ministero della sanità, il quale non può ignorare che esiste una legge dello Stato molto chiara e precisa riguardo agli adempimenti né può ignorare che nel nostro paese esiste un problema molto forte di randagismo che presenta anche aspetti di carattere sanitario. La struttura burocratica della sanità non può far finta che non ci siano compiti precisi da adempiere, a cominciare dalle

campagne di sterilizzazione che bisogna attuare perché non è più accettabile che siano i volontari a tassarsi, non è possibile che la responsabilità degli animali in stato di abbandono, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge, pesi sulle spalle dei volontari. So che qui, oltre ai Verdi, ci sono tante persone che spesso mettono mano generosamente al proprio portafoglio per fare quello che dovrebbe fare lo Stato, per fare quello che avrebbero dovuto fare i burocrati del Ministero della sanità: dare linee guida precise alle aziende sanitarie locali.

Vogliamo sapere quale siano le iniziative del Governo per l'applicazione piena della legge, anche per quanto riguarda i controlli in questi *lager*, spesso gestiti in regime di convenzione con i comuni; vogliamo che siano effettuati controlli veri, seri e non formali; vogliamo che sia garantito l'accesso ai cittadini perché questo è la prima forma di controllo democratico (peraltro si può anche ammettere che vi sono strutture chiuse e poco trasparenti). Noi vogliamo verificare come sono tenuti gli animali in tutti i canili, soprattutto in quelli che operano in regime di convenzione con gli enti locali; chiediamo che sia cancellata quell'infelice circolare del Ministero della sanità che voleva che tutto continuasse come prima. Vogliamo ancora che siano adottate in queste settimane quelle misure per mettere a pieno regime la legge n. 281 del 1991 attraverso circolari (se ciò non sarà possibile sulla base di regolamenti) che fissino un tetto al numero di animali ospitati nei canili. Non è possibile che in un canile ci siano fino a 800 animali perché un numero congruo è quello che si aggira intorno ai 200 (questa è la nostra proposta).

Chiediamo non cose astruse, costose, stravaganti o impossibili, vogliamo che sia fatto con molta serietà quello che purtroppo oggi viene svolto solo dai volontari e che invece avrebbe dovuto essere fatto in questi ultimi dieci anni. Sbaglia chi pensa che queste siano tematiche di serie C: esse comportano aspetti di carattere sanitario; sbaglia chi le sottovaluta perché

pensa che non abbiamo impatto sull'opinione pubblica e su quel nuovo codice di comportamento che ormai moltissimi italiani hanno adottato, quella sensibilità nuova che con tanta fatica finalmente si è affermata nel nostro paese. Il fatto che ci siano cani in stato di abbandono, denutriti ed uccisi, in canili lontani da occhi indiscreti, non può essere motivo di compiacimento per alcuno. È una grande vergogna che vogliamo stroncare e quindi attendo con molto interesse la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Labate, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Grazie, signor Presidente. In relazione all'interpellanza in esame, occorre far presente che i diversi episodi di inottemperanza alle disposizioni della legge n. 281 del 1991, da parte di numerose regioni, risultano certamente deprecabili e offendono la comune sensibilità dei cittadini in ordine al rapporto con gli animali. Rispetto ad essi si configurano responsabilità degli organi territoriali, in quanto è noto che la legge n. 281 del 1991 è una legge quadro, con la quale si forniscono alle regioni e alle province autonome criteri di carattere generale ai fini della disciplina, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (ai sensi dell'articolo 3, comma 1), in materia di animali di affezione e di prevenzione del randagismo.

La vigente normativa persegue obiettivi semplici, ma si è rilevata molto complessa, nonché difficile nella fase applicativa, soprattutto in ordine ad un inadeguato finanziamento attribuito al provvedimento medesimo.

In ogni circostanza di contatto e di confronto con le regioni e con le autorità amministrative territoriali, relativamente agli obiettivi sociosanitari della legge n. 281 del 1991, sono state lamentate le difficoltà economiche in cui versano le amministrazioni locali e, di conseguenza, le difficoltà a reperire i finanziamenti da

destinare a strutture (canili comunali, canili rifugio e centri di sterilizzazione) o alle attività (cattura dei cani, terapie, sterilizzazioni, tatuaggio degli animali), per non parlare degli ultimi contatti avuti con gli assessorati alla sanità in ordine all'intera popolazione dei gatti, che implicano altrettanto onerosi impegni.

Non vi è dubbio che la materia sia di competenza delle regioni, ma il Ministero della sanità, nelle occasioni in cui è stato chiamato in causa, ha sempre assicurato il proprio autorevole intervento. Vorrei fare riferimento alle riunioni per le ripartizioni dei finanziamenti — sia pure modesti — avvenute a partire dal 1993 e negli anni 1996, 1997, 1998, nel novembre 1999 e all'inizio del 2000, per affrontare le problematiche connesse alla revoca del decreto sull'affidamento dei cani imposta dall'accoglimento del ricorso di legittimità avanzato dalla regione Lombardia e dalla provincia autonoma di Trento, nonché alla successiva predisposizione di un atto di indirizzo e coordinamento, con il provvedimento della conferenza unificata del 18 marzo 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile dello stesso anno.

Vorrei aggiungere, inoltre, che per quanto riguarda la nota del 26 maggio 1995, citata dagli onorevoli interpellanti, il Ministero della sanità — con successiva nota del 27 luglio 1998, indirizzata allo stesso richiedente (il prefetto di Caserta) — ha espresso un parere più articolato ed attuale, con il quale viene precisato che ad ogni buon fine si fa presente che il Ministero della sanità ritiene di non poter intervenire su una materia disciplinata per legge, modificandone i contenuti. Tuttavia — si fa presente nella nota — l'autorità politica regionale, per motivi contingibili ed urgenti (e, dunque, tenendo conto delle preoccupazioni espresse dall'interpellanza) può disporre con propria legge o con propria ordinanza interventi che, pur non essendo specificatamente previsti dalla legge, tendono in ogni caso a raggiungere l'obiettivo di ridimensionare temporaneamente il fenomeno del randagismo canino. Tale ipotesi operativa, ad avviso del Ministero, appare avvalorata

dalle circostanze che la legge affida alla gestione regionale; perciò la gestione regionale è il soggetto deputato alla risoluzione dei problemi igienico-sanitari e di sicurezza pubblica sul territorio. Tuttavia, in occasione della discussione del nuovo piano sanitario 2001-2003 con tutte le regioni italiane, il Ministero della sanità ha affermato di voler verificare ulteriormente lo stato di attuazione della legge n. 281 del 1991.

Ciò allo scopo di farne oggetto di implementazione o rinnovamento di alcune questioni contenute nelle precedenti linee guida, in grado di affrontare soprattutto i problemi della sterilizzazione e del randagismo, l'individuazione di parametri e standard per la ristrutturazione e l'adeguamento dei canili, nonché parametri e standard per l'accreditamento di rapporti convenzionali tra strutture pubbliche e private.

Quindi è ovvio che prima di inviare il nuovo piano — che peraltro è ora sottoposto ai pareri delle Commissioni parlamentari — alla Conferenza Stato-regioni, sarà impegno del Ministero la verifica e l'implementazione, a seguito di ulteriori suggerimenti che le regioni vorranno fornire, allo scopo di affrontare nel merito la possibilità di tracciare linee guida nuove e più aggiornate.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, accolgo con molto piacere l'ultima affermazione del sottosegretario Labate in relazione al piano sanitario nazionale 2001-2003.

Mi sembra particolarmente importante che finalmente, dopo un braccio di ferro durato diversi anni, si manifesti una chiara volontà di verificare lo stato della legge, soprattutto per quanto riguarda le sterilizzazioni e i parametri per i canili.

Voglio essere ancora più esplicita. Quando si parla delle sterilizzazioni credo sia necessario far riferimento anche all'esigenza di preparazione dei veterinari e delle strutture pubbliche, ai fini di una

buona esecuzione delle sterilizzazioni stesse, che non possono essere né delegate ad altri né improvvisate. È molto importante, quindi, che vi sia competenza e capacità, allo scopo di effettuare questi interventi con piene garanzie per gli animali e senza che ancora una volta si debba far ricorso all'opera di altri veterinari, contattati dai volontari, come oggi purtroppo avviene. Noi lavoreremo — e spero ci sia tutto il tempo per fare un buon lavoro — sul piano sanitario nazionale 2001-2003, con particolare riferimento a questo aspetto, che riguarda anche la politica sanitaria.

Per quanto concerne i parametri relativi ai canili, indubbiamente spenderemo in Commissione la nostra esperienza, la nostra competenza e quella delle associazioni animaliste e dei volontari. Sicuramente, un elemento preciso deve essere rappresentato dal numero massimo degli animali nei canili, anche perché in tal modo si stronca qualunque possibilità di fare affari sul numero degli animali ricoverati. Non credo che ci si possa occupare degli animali in stato di abbandono senza avere una motivazione personale; bisogna anche saper amare questi animali, certamente non è un lavoro come un altro. Devono esserci, quindi, le garanzie di serietà, di attenzione e di sensibilità, niente affarismi.

Sempre per quanto riguarda i parametri, credo sia importante prevedere una clausola, per i regimi di convenzione, rappresentata dal divieto di deportare a centinaia di chilometri di distanza gli animali trovati in stato di abbandono in un comune. Faccio qualche esempio: addirittura, vi sono cani della Campania portati in Abruzzo, o cani randagi di Napoli, che peraltro sono anche molto amati, che rischiano di essere portati a 250 chilometri di distanza. Ciò crea grandi difficoltà anche a chi perde il proprio cane, che avrà maggiori difficoltà per reperirlo nella struttura a cui sarà attribuito il compito di ospitare i cani di quel comune. Si tratta di un vero e proprio paradosso.

L'esperienza insegna altresì che sarebbe stato necessario un ulteriore intervento normativo, ma ritengo che si possa intervenire tranquillamente anche in via amministrativa, al fine di regolare la questione al più presto.

Non voglio essere assolutamente polemica nei confronti del Ministero della sanità in relazione a quella che è una chiara realtà annunciata, rispetto alla quale dovrebbero essere adottate in misure concrete in pochissime settimane, ma deve essermi comunque consentita una puntualizzazione. Nella risposta all'interpellanza è stato fatto riferimento al parere « più articolato » nel quale è avanzata la possibilità per l'autorità regionale di disporre misure diverse: questa non è certamente la misura che noi tutti ci saremmo aspettati. Il Ministero della sanità deve imporre a tutti i suoi referenti sul territorio — in particolare alle ASL — di applicare pienamente la legge e di procedere alle sterilizzazioni. So bene che non vi è nulla di più vergognoso del rimpallo di responsabilità fra il centro e la periferia; so bene altresì, avendo preso parte in prima persona alla stesura della legge n. 281 del 1991 — scaturita da una proposta di legge presentata dal gruppo dei Verdi —, che gli enti locali si fanno carico della condizione degli animali in stato di abbandono. Nessuno di noi vuole assolvere gli enti locali. Potrei raccontarvi misfatti di varia natura commessi dagli enti locali; potrei raccontarvi di come questi ultimi si straccino le vesti per la mancanza di pubblico danaro salvo poi, a volte, non utilizzare neanche ciò che questo Parlamento ha concesso loro. I soldi stanziati con la legge n. 281 del 1991 non sono venuti meno nel tempo: è ovvio che non si tratta di cifre esorbitanti, ma avrei apprezzato la capacità delle regioni di spenderli. Invece le regioni molto spesso non lo hanno fatto. Non dimentichiamo, inoltre, che a tal fine le regioni hanno stanziato soldi che gli amministratori locali, tuttavia, non hanno saputo spendere.

Tornando alle questioni più recenti, ricordo che poco tempo fa, durante

l'esame della legge finanziaria, questa Camera ha approvato una norma che prevedeva uno stanziamento ulteriore rispetto alla legge n. 281 del 1991, la quale, oltre ai fondi automatici — ammontanti a 2 miliardi e mezzo per ogni anno —, ha ottenuto un rifinanziamento pari a 12 miliardi in tre anni. In quell'occasione, con un rapido intervento, indicai la finalità di quei 12 miliardi: sterilizzazioni. Questa somma è sufficiente per realizzarle. Utilizziamo quindi questi soldi che sono spendibili subito e non hanno bisogno di alcuna legge di spesa.

Come ha sottolineato anche lei, onorevole sottosegretaria, si tratta certamente di una normativa complessa, perché richiede la capacità di affrontare il problema senza passare attraverso la via breve e spiccia dell'abbattimento, una scelta che abbiamo voluto lasciarci alle spalle.

È una normativa applicabilissima e noi faremo di tutto per agevolare tale applicazione. Mi sembra che questo può essere finalmente considerato il momento della svolta anche da parte del Ministero. Naturalmente noi — ma lo faranno anche le associazioni animaliste, i volontari, i tanti cittadini di buona volontà che si occupano del destino degli animali in stato di abbandono — terremo gli occhi ben aperti e veglieremo sulle politiche degli enti locali, se sarà necessario anche ricorrendo alla magistratura attraverso denunce.

Credo che dieci anni sia un periodo più che sufficiente per verificare la voglia di un comune, di una regione, di applicare una legge; una legge civile, come questa, che può dare ottimi risultati. È una legge che può essere applicata anche nella parte concernente la repressione degli abbandoni, un fenomeno incivile che purtroppo in qualche misura ancora continua.

Usciamo, quindi, dalle secche in cui la cattiva volontà di alcuni ha voluto cacciare una normativa come questa, di cui tutti dovremmo essere orgogliosi. Di questa legge si parla con orgoglio; se ne parla molto bene all'estero e viene addirittura presa come modello da altri paesi.